

Alla scoperta dell'Africa con gli occhi di Wainaina

Un romanzo d'artista per l'autore che ripercorre i suoi ricordi e traccia una mappa fatta di odori, suoni e sapori della sua vita

SARA ANTONELLI

IL TITOLO DI QUESTA AUTOBIOGRAFIA, «UN GIORNO SCRIVERÒ DI QUESTO POSTO», VIENE DA UNA DICHIARAZIONE DI INTENTI CHE BINYAVANGA WAINAINA ha formulato per la prima volta nel 1995, poco più che ventenne. Ha appena partecipato a una grande riunione di famiglia che l'ha fatto piangere per la commo- zione, quando osserva le scene attorno a lui e afferma che «un giorno scriverò di questo posto». Un giorno: perché ci vuole distanza. Perché la vita prima si vive e poi si scrive. Questo posto: un luogo dalla geografia complessa che egli stesso ha creato grazie al suo modo di vedere, toccare gustare e odorare il mondo. Perché per Wainaina - come già per Giuliana Bruno (*Atlante delle emozioni*, 2002) - lo spazio non è mai un luogo neutro, bensì un paesaggio inevitabilmente segnato dalla nostra esperienza e dal nostro vissuto emotivo. Egli, per esempio, attraversa il Kenya, il Sudafrica, il Sudan, l'Uganda e questi, perché li ha percorsi, odorati, visti e toccati, ora gli appartengono, sono diventati il suo paesaggio interiore. Il suo io «spazia», si muove, cresce, si trasforma. Scrivere «di questo posto» significa raccontare questo sommovimento.

Wainaina ci fa entrare nel suo mondo, in Kenya, all'età di sette anni e, fin dalla prima pagina, capiamo che questa autobiografia è diversa dalle altre. L'autore decide infatti di concentrarsi non sugli eventi formativi, ma sulle immagini foniche e visive, sui sapori e sugli odori che l'hanno investito. Decide di ricreare lo spaesamento originale. In questa autobiografia, insomma, non c'è il «senno di poi». Nessuna voce che commenta e interpreta il passato, riordinandolo, dandogli un senso. Qui è tutto in presa diretta. Qui è tutto episodico e slegato. Qui regnano le emozioni di chi cerca una bussola per orientarsi. «Crac è il rumore della crosta che si rompe e sprigiona una dolcezza croccante. Crac! Éclair. Grucce è il rumore di quando si cade e ci si rompe qualcosa. Grucce! Biscotti. L'Uganda, il paese della mamma, è caduto e si è rotto. Grucce!».

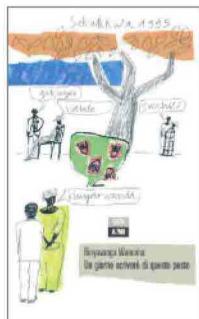
Wainaina racconta se stesso, la sua famiglia, la vita della classe media, la storia del Kenya in modo frammentario e casuale. In questo libro il funerale di Jomo Kenyatta si mescola al ricordo della mamma incinta e all'arrivo dei nuovi vicini, in cui la festa dell'indipendenza si fonde con la disco music... In questo paese l'inglese convive con lo swahili e le lin-

gue tribali e le persone coltivano tante identità quante sono le lingue che parlano. In tanta abbondanza stupisce che Wainaina debba inventare parole nuove, come *wreng* (parlare producendo suoni nasalizzati) o *Ki-may* (tutte le lingue che non capisco). Oppure che ne ricavi altre dai nomi dei cibi, dalle marche dei prodotti, dalle canzoni. Ma è inevitabile. Quel che ha da raccontare è una storia esclusivamente sua.

Un giorno scriverò di questo mondo, va avanti così, per suoni e visoni. Per vignette brevi, talvolta semplici e dirette, talvolta straordinarie e sorprendenti, molto spesso assai buffe. «Un giorno», scrive Wainaina osservando Wambui che balla, «metterò nell'ordine giusto le parole di questa strana serata». Un giorno. Ora si limiterà a osservare. Tesaurizza. Mette da parte. Va avanti così, accumulando esperienze, fino all'età adulta, quando si recherà in Sudafrica per studiare e scoprire un altro paese, velocissimo, con voci e musica nuove, con Mandela in carcere, con Mandela presidente, con lo sport.

Va avanti così, Wainaina, fino alla crisi, fino alla confusione, allo stallo. E fino a quando tutto - la personalità, i suoni, la luce che all'inizio del libro lo acceca - finalmente prende lentamente a coagularsi. Fino a quando il mondo che lentamente ha creato inizia a prendere ordine, e di riflesso anche gli episodi incomprensibili del passato. Inizia a viaggiare. Inizia a scrivere. È bravo. Funziona. È spavaldo. Ci racconta di aver vinto il Caine Prize for African Literature del 2002 predisponendosi a comporre esattamente il racconto (*Discovering Home*, che sagacemente incorpora nell'autobiografia) che i giurati inglesi del premio si aspettano da lui («la questione del genere!... l'empowerment»). È uno sbruffone. È buffo e ironico, Wainaina. La lingua ora è uno strumento flessibile che maneggia con maestria.

Un giorno scriverò di questo posto è un libro ricco ed esuberante, coi passi cruciali racchiusi a volte in una frase o in un'immagine da decodificare. Ci vuole del tempo per capire che sta componendo un *Künstlerroman*. Ci vuole tempo per capire che vuole smagliare il genere autobiografico per dargli un'altra identità. Ci vuole un po' a capire che la sua lingua accarezza il mondo giocando con le sillabe. Ci vuole un po' a capire che mentre ironizza ferocemente su Bob Geldof e il suo Live Aid, Wainaina sta giocando con *How to Write about Africa*, il saggio satirico del 2002 che l'ha reso celebre in tutto il mondo. Ci vuole un po', perché Wainaina non fa sconti e non si adegua. Perché ci vuole spaesati, ma solo per farci «spaziare» come lui in un continente di cui non sappiamo nulla.



**UN GIORNO
SCRIVERÒ DI
QUESTO POSTO**
**Binyavanga
Wainaina**
traduzione
di G. Garbellini
pagine 291
euro 18
66th and 2nd

www.ecostampa.it

